

CITTADINI DEL NOSTRO TEMPO

Giornale delle studentesse e degli studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Galilei-Artiglio" di Viareggio



CONOSCERE L'ALTRO, CONOSCERE SE STESSI

di Simone Lucarini

« Si conobbero. Lui conobbe lei e se stesso, perché in verità non s'era mai saputo. E lei conobbe lui e se stessa, perché pur essendosi saputa sempre, mai s'era potuta riconoscere così». Se mai leggerete il *Barone rampante* questa è una delle frasi che vi rimarrà impressa maggiormente; una di quelle frasi che, se attentamente meditata, vi farà fissare la parete per qualche minuto tanto che, se qualcuno vi dovesse vedere, potrebbe pensare che siete matti. Ed è proprio questa frase che ho scelto come incipit per quello che vi sto per raccontare.

Nell'opera calviniana, queste poche parole vedono come protagonisti due ragazzi: uno è Cosimo Piovasco di Rondò, il *Barone rampante*, e l'altra è Viola, una sua cara amica di infanzia. Queste poche e apparentemente semplici parole raccontano più di quanto voi possiate immaginare. I due giovani, avendo sempre creduto di conoscere ogni singolo aspetto di loro stessi, scoprono al loro incontro nuovi aspetti della loro persona. Il rapporto con l'altro rappresenta dunque un'opportunità non solo per conoscere qualcuno, ma anche per scoprire meglio se stessi. È come se, in quel momento, ci venisse data una chiave per aprire dei cassetti all'interno del nostro Io, dei cassetti che nemmeno noi pensavamo di avere oppure che avevamo chiuso con un lucchetto, con l'idea di non aprirli mai più.

Oggi, al tempo dei social, credo che imparare a conoscersi sia divenuto ancora più importante, una vera e propria "urgenza". Quando abbiamo in mano il cellulare crediamo di sapere tutto di tutti, ma

forse ci scordiamo che la cosa di cui sappiamo meno al mondo siamo proprio noi. Questo perché ci siamo come smarriti in quella che è la quotidianità. Arriviamo a fine giornata e siamo confusi; è come se avessimo perso il senso dell'orientamento, e proprio per questo motivo ci sentiamo disorientati. Molti tengono alle apparenze, si costituiscono una falsa responsabilità. «C'è una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro. E quando stai solo, resti nessuno», per dirla con Pirandello. Una frase più attuale di questa non penso esista. Siamo stati per così tanto tempo abituati a fingerci qualcun altro che, adesso, non sappiamo più chi siamo. Quanti di noi, a fine giornata, riescono ancora a riconoscersi, guardandosi allo specchio?

A mio avviso, i social non hanno fatto altro che peggiorare questa tragica situazione. Ci vengono continuamente proposti dei criteri da raggiungere per potersi sentire qualcuno. Quando stai con gli amici devi fare quello che fanno tutti per non sentirti "diverso"; quando usi Instagram, devi pubblicare la foto da "figo"; quando tutti affermano "A", allora anche tu devi dirlo. Fermiamoci un attimo e chiediamoci se ne valga veramente la pena, se quello che stiamo facendo abbia realmente senso. È come se ciascuna di queste azioni ci facesse perdere dei pezzi della nostra persona. Prima uno, poi due, poi ancora tre, quattro...

Si arriva così ad un punto in cui non è possibile più riconoscersi in qualcosa, perché di noi non è rimasto più nulla.

PRO-VOCO

Vestirsi di parole, scoprire l'anima

di A.P.



Come nello strip-tease quando, sotto i riflettori, ci si libera dalle vesti e si mostrano, a uno a uno, gli incanti segreti, così lo scrittore denuda la propria intimità in pubblico attraverso le proprie creazioni.

Almeno così la pensava Mario Vargas Llosa, romanziere peruviano che ci ha abbandonato poche settimane fa: per lui scrivere era uno strip-tease, ma a sequenza capovolta.

Spiego meglio: in principio – secondo lui – l'autore è nudo. Poi,

nel processo creativo, nostalgie, esperienze, livori si mescolano, stratificano, vestono a poco a poco di parole, al punto che, quando la narrazione è terminata, nessuno, spesso neppure lo stesso autore, riconosce il cuore autobiografico che pulsa nelle righe.

Vargas Llosa spiegava così la genesi delle proprie novelle, in un'interpretazione seducente che mi fa chiedere dove, nell'atto di scrivere, finiscano ragione, volontà, consapevolezza,

e cominci l'istinto, l'emozione, il turbamento. Perché, e sono ancora parole di Vargas Llosa, la letteratura es fuego, e lo scrittore un perturbador social.

Da un certo punto di vista magari, aggiungo.

In foto: Mario Vargas Llosa, licenza CCBY-2.0. Autore: PowerAxe. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/>.

VERITÀ

di Leonardo Amedei

Quando eravamo piccoli ci dicevano che per ogni bugia avremmo passato sette anni in Purgatorio.

Beh, a questo punto se fosse vero dovremmo trascorrere chissà quanto tempo a scontare le pene per le nostre bugie, ma ne vale realmente la pena?

A quale scopo mentiamo e qual è l'importanza di essere sinceri?

La verità può risultare enigmatica, critica, insidiosa verso chi non ha la responsabilità della propria coscienza, tuttavia per coloro che la cercano nell'ordinario si tratta di fatti, di realtà.

La verità è un principio fondamentale, un pilastro su cui si basa la concretezza fin dai tempi dell'uomo, un lampo che ci abbaglia: per non rimanere accecati bisogna imparare ad accettarla nella nostra vita in quanto si tratta di abitudini.

Essere sinceri è importante anche se la verità è cruda, è oggettiva, un mezzo con cui il nostro io decide come siamo, chi siamo.

Immaginate un mondo senza verità, governato dalle bugie e dai peccatori, in cui se sei sincero perdi, se menti hai la meglio: molto probabilmente non si discosterebbe tanto dal nostro, dalla realtà a cui siamo quotidianamente abituati.

In sostanza il vero, il giusto è fondamentale per stare bene innanzitutto con noi stessi, con gli altri e nel complesso meccanismo della società; pensate a quanto sia significativo in una relazione, nei rapporti umani, l'empatia verso gli altri, nell'essere moralmente corretti...

Nonostante ciò molteplici situazioni ci portano a non essere come si desidera, mentiamo tutti i giorni anche nelle sciocchezze più irrilevanti: chi per paura, chi per abitudine, chi in-

vece immagina di essere diverso da come lo vedono gli altri, vuole risultare migliore; per cui si ritorna alla conclusione che nell'immaginario collettivo i migliori sono quelli che si creano la propria immagine, una figura perfetta.

Ma la domanda che dobbiamo porci, e vi invito a farlo, è: "Per quale motivo mentiamo? Vale la pena vivere secondo il nostro ego?"

Ciascuno può elaborare la propria risposta, io ho raggiunto la convinzione che nella maggior parte dei casi non conviene affatto mentire, non si arriva da nessuna parte, come recita quel detto "Le bugie hanno le gambe corte"; forse le uniche false verità che possono avere un senso sono quelle a fin di bene nei confronti delle persone a cui teniamo veramente: se sappiamo che la verità potrebbe far loro male, forse è meglio proteggerli, che non significa mentire, bensì è sufficiente non dire tutta la verità, ma forse è solo un tentativo vano di fuggire dalla realtà dei fatti.

Vorrei concludere con una riflessione sugli effetti della tecnologia: da anni a questa parte, con lo sviluppo smisurato dei telefoni cellulari, abbiamo perso il senso di responsabilità nella collettività da cui scaturisce una maggiore facilità nell'omettere il vero, siamo protetti da una tastiera digitale, ma mentire guardando le persone negli occhi non riesce, per fortuna, a tutti.

Riflettiamo.

Accanto: targa dell'alluvione dell'Arno del 10 dicembre 1869, chiostro di S. Maria del Carmine, Pisa, licenza CCBYShare-Alike-4.0. Autore: Mongolo1984. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/>.

Oroscopo per l'estate

Segni d'acqua



1. BIENNIO NAUTICO

Benissimo. Ottimo. Era proprio necessario?

2. CONDUZIONE DEL MEZZO

Mollate gli ormeggi: nodi parlati.

3. COSTRUZIONE DEL MEZZO

Fasciame robusto, fissare le gallosce.

di Federico Morelli e Federico Fatica



Giovedì 28 novembre cinque classi del nostro Istituto hanno partecipato ad un incontro presso il salone dell'Oratorio Don Bosco di Viareggio, a pochi passi dal plesso scolastico.

Protagonista indiscussa è stata Caterina Bellandi, meglio conosciuta come Zia Caterina, una singolare tassista di Firenze che, oltre a svolgere la sua professione regolarmente, si occupa di traghettare sul suo taxi colo-

rato e adornato di giochi e peluche i suoi "supereroi", ossia bambini malati che necessitano un passaggio all'Ospedale pediatrico Meyer e un po' di compagnia spensierata nelle sue difficili corsie.

Non accontentandosi di questo, Zia Caterina ha inoltre aperto la sua abitazione per ospitare gratuitamente le famiglie dei piccoli pazienti che vengono da lontano e non possono permettersi di risiedere in un hotel. Per questo, tra l'altro, è stata recentemente insignita dell'Ordine al Merito dal Presidente della Repubblica.

La tassista più famosa d'Italia, quindi, è arrivata a Viareggio col suo fiabesco taxi "Milano 25" per condividere con gli studenti la sua storia di solidarietà e umanità.

È stata una mattinata ricca di emozioni, durante la quale una donna estremamente solare e fuori le righe ha mostrato a tutti se stessa. Con il suo grande

cappello pieno di fiori e piume, un mantello sgargiante e l'abito coloratissimo, ha portato allegria e parole di speranza ai giovani presenti, nonostante le precarie condizioni di salute che sta affrontando in questi mesi. A gennaio 2024, infatti, ha scoperto di avere una rara malattia autoimmune che le rende difficile la respirazione.

Gli studenti hanno partecipato all'incontro con entusiasmo, confrontandosi con zia Caterina e ponendole molte domande. Particolarmente toccanti sono stati i momenti in cui è stato raccontato l'inizio e il perché questa donna abbia scelto di dedicare completamente la sua vita agli altri. La sua vita, infatti, è cambiata radicalmente quando, 23 anni fa, con la morte prematura del suo amato compagno, ereditò la licenza del taxi e decise di trasformarlo in una "carrozza magica" per portare un sorriso non solo ai bambini malati ma anche a qualsiasi "bencapitato" cliente

del suo taxi. Caterina è così riuscita a trasformare un'esperienza di morte e lutto in un'esperienza di amore e gioia. Al termine alcuni studenti con sostegno hanno voluto esprimere la loro gratitudine e il loro affetto a Zia Caterina donandole alcuni manufatti da loro realizzati, tra cui un Burlamacco. L'Istituto ha voluto omaggiarla anche con una targa recante il suo motto "Amor vincit omnia". L'incontro, realizzato nell'ambito del progetto "GenerAzione Solidale" sul volontariato, è stato un'occasione per riflettere sul valore della solidarietà e sull'importanza e la bellezza di donare agli altri il proprio tempo, le proprie energie o anche solo una carezza o un sorriso. Le parole di zia Caterina hanno acceso in tutti i presenti un faro di speranza ma soprattutto hanno trasmesso un esempio lampante e contagioso di umanità e gratuità, difficile da dimenticare.

BOZZOLI #1

di Samuel Marras

Bozzoli

I bruchi sono creature semplici ma fantastiche, questi si preparano per tutta la vita a diventare farfalle e per farlo dovranno chiudersi in un bozzolo aspettando che questa metamorfosi si concluda. Al bruco sembrerà che non sia cambiato niente, perché durante la metamorfosi lui non è cosciente, i suoi ultimi ricordi saranno il momento in cui è stato bruco ed il momento in cui è uscito dalla metamorfosi

Ora poniamoci questa domanda:

"Noi non siamo forse come i bruchi?"

Inconsapevoli delle nostre metamorfosi finché un giorno ci guardiamo indietro, notando che qualcosa è cambiato.

Noi siamo il bruco, la metamorfosi inconscia ed il nostro desiderio finale è essere la farfalla.



CENTRO DI FORMAZIONE STS MARINE GROUP

di Dario Paoletti

Il giorno 19 marzo 2025 si è svolto presso il nostro istituto un incontro con il comandante Massimo De Nobile e il signor Fabio Palermo, i quali sono i rappresentanti del centro di formazione marittimo STS MARINE GROUP di Ortona. Ci hanno illustrato la loro struttura, la quale è di gestione familiare e qualificata. Abbiamo apprezzato molto che cerchino di concentrare il massimo delle attività in un piccolo periodo di tempo per far risparmiare ai corsisti la spesa del soggiorno.

Hanno inoltre spiegato l'importanza di svolgere i corsi Basic Training sanciti dalla STCW, in quanto sono un requisito primario per imbarcare su qualsiasi tipo di nave. Essi hanno un costo non indifferente, di circa 1000 €, e possono essere svolti a pagamento oppure gratuita-

mente, attraverso la vincita di una delle circa 150 borse di studio che vengono assegnate annualmente dal Fondo Nazionale Marittimo. L'unica prerogativa per accedervi è essere promossi con un voto superiore a 75/100 all'esame di maturità ed essere solerti nel richiedere l'assegnazione. La spesa è comunque del tutto proporzionata alle competenze che una persona acquisisce nello svolgere questi corsi e alla durata complessiva di tutti e cinque i Basic Training, che è di circa 11 giorni. A noi studenti del Nautico hanno consigliato di svolgere la formazione di base durante il triennio perché in questo modo, benché non si possa accedere alla borsa di studio, visto che il candidato non ha ancora svolto l'esame di stato, una volta finiti gli studi è più probabile imbarcarsi subito in quanto si è già burocratica-

mente pronti a lavorare nei mesi estivi, in cui c'è più richiesta di membri di equipaggio. Inoltre se uno studente svolge i corsi mentre ancora frequenta il nautico, può avere l'opportunità durante l'estate di lavorare, ad esempio, nel settore del diporto, molto importante nella nostra città.

Mi sento di ringraziare personalmente il comandante De Nobile e il signor Palermo perché, avendo già svolto i corsi Basic Training presso la loro struttura, posso testimoniare che mi sono trovato benissimo con il servizio di ospitalità, con il personale, con la struttura, che è molto attrezzata e in cui vengono svolte attività pratiche fondamentali per la carriera in mare, e anche divertenti, e infine per un prezzo molto competitivo rispetto ad altre strutture simili. In conclusione sono soddisfatto

di aver svolto i corsi durante gli anni di scuola superiore, perché frequentare queste strutture è una full immersion nel settore marittimo, dove si entra a contatto con comandanti con anni di esperienza, con persone che hanno una carriera affermata in questo settore e anche con allievi ufficiali usciti da poco dal Nautico. Quindi oltre a un'opportunità di formazione è anche una buona occasione per confrontarsi con persone che hanno la stessa idea di carriera, e prendere contatti con chi in mare ci lavora da un po' di tempo.

LA MAFIA NEI PORTI

di Francesco Liuzzi



Venerdì 4 aprile, noi studenti dell'Artiglio di Viareggio, abbiamo avuto modo di assistere ad un incontro che verteva intorno al tema della mafia nei porti. A illustrarci questo argomento è stata l'Associazione Libera contro le mafie, di cui il professor Marco Anto-

nelli fa parte. Il docente ci ha spiegato come la mafia riesca a infiltrarsi nei porti e quali siano i settori più colpiti.

La mafia riesce solitamente a corrompere addetti portuali, ottenendo così l'appoggio di intere compagnie o, addirittura, nel peggiore dei casi, a crearne di

false. Per spiegare meglio il tutto, sono stati fatti degli esempi "concreti". Pensiamo al porto di Gioia Tauro, uno dei più grandi per il trasbordo dei container, che per molti anni è stato un punto strategico per la Ndrangheta, uno dei gruppi mafiosi di maggior entità, sviluppatosi in Calabria, in particolare nella provincia di Reggio. Attraverso informazioni interne e grazie alla corruzione, il container viene spostato da un punto a un altro, dove il carico illecito possa essere liberamente prelevato e consegnato al malintenzionato di turno.

Fra i settori maggiormente colpiti dal fenomeno troviamo quelli della merce contraffatta, nel quale rientrano non solo abiti, come comunemente si pensa, ma anche giocattoli, alimenti e materiali elettronici, tutti altamente dannosi per la nostra salute. Troviamo poi il traffico di stupefacenti, nascosti solitamente in falsi carichi e doppi fondi.

*Dialogo
tra un'ortodromica
e una lossodromica*

di Asia Proietti

Ortox: «Facile la vita di chi non rischia mai!»

Lossy: «Io seguo un cammino sicuro, anche se impiego più tempo».

Ortox: «Lossy, sei una patata lessa! Bisogna rischiare, nella vita, come faccio io. Pensa a quando passo nei mari del Nord, quanto tempo risparmio!».

Lossy: «Ortox, sei un'incosciente: chi va piano va sano e va lontano, e chi va forte va incontro alla morte!».

Ortox: «Frasi fatte e banali: continuerò a rischiare».

Lossy: «Banale ma vera: piuttosto vado a vela».

Ortox: «Povera me, guarda con chi mi trovo a discutere».

Accanto: porto di Durazzo. Licenza CC BY-ShareAlike-4.0. Autore: landi61. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/>.

di Lorenzo Tarquini

Durante i mesi di gennaio e febbraio, le classi 5BCN e 4BCN del corso comandanti hanno svolto un corso di potenziamento al simulatore di navigazione dell'istituto, uno dei migliori in Europa, dato che permette di pianificare tratte ovunque, in tutte le condizioni meteo e a tutte le ore del giorno e della notte.

Questo simulatore è una vera e propria sala comandi e, grazie a un software sviluppato per le simulazioni (TRANSAS), ha un'interfaccia per ogni strumento per la sicurezza della navigazione: carte elettroniche (ECDIS), apparati radio ad alte frequenze (VHF), radar utilizzati per identificare possibili bersagli o altre imbarcazioni, telecamere di manovra per effettuare l'ormeggio

con una visibilità aumentata e molti altri strumenti.

Esso non è composto unicamente dalla sala comandi, ma



anche da computer di supporto che permettono di condividere questo software tra più utenti, permettendo di interfacciarsi di-

rettamente con l'apparato principale e creando così delle situazioni in cui è possibile interagire tra più persone con simulazioni

che arrivano fino a sette imbarcazioni di vario tipo.

Grazie all'Integrated Bridge System (IBS), un sistema combi-

nato di tutti gli strumenti e degli apparecchi di bordo, si hanno a disposizione tutte le informazioni di ogni strumento per la navigazione su un singolo display, semplificando la tenuta della guardia di ogni membro del ponte di coperta e permettendogli di osservare molto meno gli schermi, che possono a volte commettere degli errori che l'occhio umano non commette.

Credo fermamente che questa esperienza sia stata molto formativa e condivido con i miei compagni l'opinione che la scuola abbia avuto una grande idea nel promuovere questa attività interessante per il nostro futuro, diretto verso il mare.

BOZZOLI/2

di Samuel Marras

Cos'è lo studio?

Lo studio non è altro che un catalizzatore, con la funzione di accelerare la nostra metamorfosi che darà vita ad una bellissima farfalla.

Abbiamo quindi il movimento del "bozzolo perenne":

la farfalla, dopo essere uscita dal bozzolo si accorge che farfalla non è, si rende conto che è ancora un bruco e così riprende la sua metamorfosi, ancora ed ancora, per raggiungere la sua forma finale. Questo processo continua e ci saranno volte in cui sarà stanco, continuare a creare il bozzolo successivo per diventare farfalla sarà sempre più difficile, non tutti continueranno...

LE STELLE DEGLI ALTRI

di Asia Proietti

Orione

Come racconta Anthony Aveni in *Stelle. Il grande racconto*

delle costellazioni (2019), i Lakota dell'area statunitense dell'Upper Midwest vedono nella costellazione di Orione una mano: la nostra cintura ne rappresenta il polso, la nostra spada è il pollice. Rigel è la punta dell'indice e la stella Beta è la punta del mignolo.

E noi? Noi incrociamo nomi arabi e miti greci. La costellazione rappresenta il bel cacciatore Orione, destinato in eterno a sfuggire dallo Scorpione, collocato all'estremo opposto della volta celeste. Tra le stelle, intorno alla cintura, Rigel indica la gamba sinistra, Bellatrix la spal-

la sinistra; la meno luminosa, Saiph, indica la gamba destra, mentre la rossa, maestosa Betelgeuse è la spalla destra. Na'ir al Saif (Iota Orionis) è la più luminosa delle stelle della spada, mentre la catena di stelle riconoscibili lungo il braccio destro indicano la manica dell'abito del cacciatore, chiamata Al-Kumm.



Pegaso, Cigno

Sempre secondo i Lakota le stelle del quadrato di Pegaso costituiscono le quattro zampe di una tartaruga, associata ai concetti di saldezza, vita lunga e forza d'animo, mentre la costellazione del Cigno, insieme ad altre stelle, costituiscono una salamandra, associata all'agilità.



di Iacopo Baroni



Nella tarda mattinata di venerdì 11 aprile 2025, la classe IV BCN dell'Istituto Tecnico Nautico Artiglio di Viareggio, accompagnata dai docenti Annalisa Pardini, Anna Graffia e Gianluca Corrado, ha presenziato all'incontro tenutosi presso il Club Nautico Viareggio, riguardo al prossimo Viareggio Yachting Destination. Ma che cos'è questo Viareggio Yachting Destination?

Si tratta di una nuova iniziativa a livello internazionale, che si terrà dal 9 al 28 giugno nella città di Viareggio, rendendola il cuore pulsante della nautica. Alla conferenza hanno partecipato il Club Nautico di Viareggio con il presidente Roberto Brunetti e il direttore sportivo Muzio Scacciati, gli assessori del Comune Alessandro Meciani e Rodolfo

Salemi, il Direttore di Navigo Pietro Angelini, i rappresentanti di ICARE Viareggio Porto 2020 e la Capitaneria di Porto.

L'evento verrà inaugurato il 9 giugno con alcune manifestazioni legate a Viareggio YACHTING DESTINATION e con la partenza del campionato europeo di vela "classe star", che si protrarrà fino al 14 giugno. Nei giorni successivi si alterneranno diverse attività, fra cui la celebrazione dei quarant'anni di Marevivo, un'associazione che si occupa di preservare la pulizia e la salute dei nostri mari, i 200 anni del cantiere navale Codecasa e una giornata speciale dedicata alla Amerigo Vespucci, "la nave più bella del mondo".

Dal 21 al 24 giugno sono poi in programma quattro giornate dedicate all'innovazione tecno-

logica e digitale, alla robotica e ai nuovi materiali usati per costruire imbarcazioni sempre più resistenti, sicure e belle.

Dal 25 al 28 giugno farà da padrona la quarta edizione della Viareggio-Bastia-Viareggio, la sfida velica alla cui chiusura verranno intervistati il Sindaco Giorgio Del Ghingaro e la campionessa olimpica di vela Caterina Banti.

Il Viareggio Yachting Destination è un evento di straordinaria importanza sia perché porta prestigio alla città e alla nautica, per cui Viareggio è da sempre conosciuta nel mondo, sia perché dimostra come il Comune sia pronto a offrire ospitalità, accoglienza e servizi a tutti coloro che ne prenderanno parte.

Questo avvenimento interes-

serà un pubblico eterogeneo e renderà partecipi tutti coloro che vorranno interessarsi ai workshop e alle varie iniziative: sarà l'ispirazione per i giovani che vorranno intraprendere nel loro futuro una direzione sempre più all'avanguardia nel settore nautico. L'iniziativa si inserisce in una serie di importanti eventi sportivi come il Giro d'Italia, che partirà proprio davanti al Club Nautico Viareggio il 21 maggio, e il XXVIII trofeo "Ammiraglio Giuseppe Francese" che si terrà a luglio.

La mattinata si è conclusa con un gradito rinfresco gentilmente offerto dal Club Nautico e con il ringraziamento sincero per aver dato la possibilità di partecipare anche ai più giovani.

Oroscopo per l'estate



Segni di fuoco

1. APPARATI E IMPIANTI

Attenti a dove mettete le mani.

2. ELETTROTECNICA

Fili contorti: mettete a terra.

3. BIENNIO TECNICO

Luna nuova in Sagittario: tutti rimandati.



MAREVIVO

di Nicole Grassi



MSC LIRICA, ormeggiata nel porto di Livorno.

Gli studenti sono partiti alle 9:00 dalla scuola in pullman; una volta arrivati a Livorno, sono stati sottoposti a dei controlli per poter salire a bordo. In seguito si sono diretti nella sala conferenze, dove sono stati accolti dal Comandante, che ha raccontato la sua storia, nonché una piccola parte dell'equipaggio. Dopodiché è stato proiettato un video realizzato da MSC FOUNDATION che raccontava di come sia nata l'associazione e di che cosa si occupi; successivamente gli studenti sono stati divisi in due gruppi e l'equipaggio ha fatto visitare loro la nave.

Trovo che MareVivo sia una bellissima iniziativa; mi piacerebbe molto ripeterla l'anno prossimo, assistere e, magari, partecipare ad alcune missioni che vengono svolte per tutelare l'ambiente. Ho imparato che l'inquinamento non è una cosa da sottovalutare: oltre che per l'ambiente, anche per noi esseri umani può essere pericoloso. Spero che l'associazione MAREVIVO un giorno diventi più conosciuta, che possa essere d'aiuto per tutti e rendere la nostra vita, così come quella dell'ecosistema, migliore.

Quest'anno, le classi terze dei capitani e macchinisti del nautico di Viareggio hanno partecipato al progetto "Nautici In Blu", organizzato dall'associazione MareVivo, che si occupa della salvaguardia dell'ambiente marino, finanziato dalla MSC Crociere.

Sono stati svolti quattro incontri, di cui due nell'Aula Magna dell'"Artiglio", durante i quali gli esperti hanno spiegato il lavoro che svolgono per salvaguardare l'ambiente e tutte le missioni che intraprendono: durante un incontro hanno portato gli studenti a pulire la spiaggia della Lecciona, a Viareggio, mentre in un altro hanno condotto le classi a visitare la nave da crociera

ALESSANDRO MANZONI

di Alessio Bartelloni



Una carriera marittima di Alessandro Manzoni non è documentata, ma come vedete nell'immagine soprastante sarebbe stato un perfetto lupo di mare.

5 GIUGNO 2025: TUTTI AL MARE!



Immagine della Lecciona scattata la mattina del 5 giugno 2025, quando le seconde del Nautico sono state impegnate nel progetto "PuliSpiagge/Puli-Fondale", organizzato dalla Federazione Pesca Italiana Sportiva e Attività Subacquee con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. L'iniziativa è stata organizzata per la scuola dalla prof.ssa Giulia Guido.

BOZZOLI/3

di Samuel Marras

Cos'è lo studio?

I bruco desidera ardentemente diventare farfalla, perché sa che potrà fare ciò che non è mai stato fatto e vedere ciò che non è mai stato visto.

Nonostante possa sembrare una fiacca motivazione a lui va bene così, non ha altro, dopotutto è soltanto un bruco, quali aspettative dovremmo avere su di lui?

Cittadini del nostro tempo inaugura una nuova rubrica: *Navigazione dal passato*. In ogni numero sarà descritta e raccontata la storia degli antichi strumenti della navigazione, che ancora oggi trovano impiego a bordo delle navi. Nel primo numero parleremo del sestante, uno degli strumenti più iconici e ancora fondamentali per la navigazione astronomica.

IL SESTANTE

di Aurora Tenconi

Cos'è il sestante?

Il sestante è uno strumento utilizzato per misurare l'angolo tra un astro (come il Sole, la Luna o una stella) e la linea dell'orizzonte. Il suo nome deriva dall'ampiezza dell'arco graduato, pari a un sesto di cerchio, cioè 60°, ma grazie al principio della doppia riflessione degli specchi può misurare angoli fino a 120°. Questo permette al navigatore di determinare l'altezza dell'astro sull'orizzonte e, tramite calcoli precisi, risalire alla propria posizione geografica.

Dalle origini al sestante

Il sestante è l'evoluzione di strumenti più antichi, il primo dei quali fu il quadrante (*foto sotto*). Utilizzato già nel XV secolo, anche da Cristoforo Colombo nei



suoi viaggi verso le Americhe, il quadrante aveva un arco di 90° e consentiva di misurare l'altezza degli astri rispetto all'orizzonte. Tuttavia, la precisione era limitata, e l'osservazione richiedeva condizioni ideali.

Successivamente venne introdotto l'ottante, con un arco di 45°, cioè un ottavo del cerchio. Anche l'ottante, però, era a visione diretta: l'astro doveva essere visibile e ben definito, e ciò non sempre era possibile in mare aperto.

La svolta di Hadley

La vera svolta avvenne nel 1731, con l'invenzione del "quadrante

a riflessione di Hadley", strumento che, applicando il principio della doppia riflessione, permetteva di proiettare l'immagine dell'astro sull'orizzonte riflesso, rendendo la misurazione molto più stabile e precisa. Va però ricordato che già nel 1699 Isaac Newton aveva ideato un dispositivo simile, anche se non lo rese pubblico. Fu Hadley, invece, a svilupparlo in modo sistematico e a diffonderlo.

Nella seconda metà del XVIII secolo, il quadrante e l'ottante vennero progressivamente sostituiti dal sestante, più preciso e maneggevole. A bordo delle navi veniva usato soprattutto di notte per misurare l'altezza della stella polare e di giorno durante il passaggio del Sole al meridiano, per calcolare la latitudine.

Il contributo di Sumner e la nascita della retta d'altezza

La vera rivoluzione nella navigazione astronomica arrivò nel 1837 grazie al capitano americano Thomas Hubbard Sumner. Dopo una lunga navigazione di 700 miglia, Sumner si trovava nel canale di San Giorgio in condizioni di scarsa visibilità. Stimando di trovarsi a circa 40 miglia dal faro di Tuskar, decise di eseguire un'osservazione del Sole con il sestante. Utilizzò la latitudine stimata per calcolare un punto nave ma, non fidandosi del risultato, ripeté i calcoli con due latitudini leggermente diverse (aggiungendo prima 10' e poi 20'). Ottenne così tre punti, che risultavano allineati lungo una retta perpendicolare all'azimut del Sole. Notò che questa linea passava esattamente dal fanale galleggiante di Small e, seguendola, arrivò correttamente al punto previsto.

Sumner comprese perciò questo: tutti gli osservatori che, nello stesso istante, misurano

la stessa altezza di un astro devono trovarsi lungo la stessa linea di posizione. Sebbene gli



strumenti matematici fossero già noti, fu lui il primo a collegare misurazioni, orario preciso e calcolo cartografico, gettando le basi del moderno metodo della retta d'altezza.

Pubblicò la sua scoperta sei anni dopo, nel luglio del 1843, nel libro *A New and Accurate Method of Finding a Ship's Position at Sea by Projection on Mercator's Chart*, che ebbe subito grande successo. Nel giro di pochi anni, il metodo di Sumner fu adottato

da navigatori di tutto il mondo.

Un'esperienza diretta con il sestante

Inframmezzate a questo articolo si trovano le foto del quadrante e del sestante (*accanto*) che possediamo a scuola. Il sestante, in particolare, è stato utilizzato quest'anno dalla mia classe e da me, in un'attività pratica in terrazza. Abbiamo misurato l'altezza del Sole, registrato i vari dati per poi fare degli esercizi di astronomia. Utilizzarlo fuori dall'aula ci ha fatto comprendere concretamente il funzionamento della navigazione astronomica. È sorprendente vedere come, con uno strumento antico, si possano ottenere risultati ancora precisi. Questa esperienza ci ha mostrato quanto fosse impegnativo il lavoro dei navigatori prima del GPS e ci ha fornito competenze tecniche utili. La nostra scuola ci offre spesso attività pratiche come questa, fondamentali per prepararci al mondo della navigazione professionale.



Esercitazione al sestante sulle terrazze del Nautico.

IL CICLISMO: INNOVAZIONE E TRADIZIONE

di Lorenzo Grassi

Il ciclismo nasce in Francia nel diciannovesimo secolo: si può quindi considerare uno sport relativamente recente. I suoi principali requisiti sono la resistenza e la forza psico-fisica. Ha molti aspetti apparentemente semplici, come il suo allenamento, che consiste nell'andare da un punto A a un punto B nel minor tempo possibile. In pratica, però, è uno degli sport più impegnativi, sia dal punto di vista fisico che mentale.



L'equipaggiamento non ha costi elevati, in quanto l'essenziale è solo una bici, a meno che non si gareggi a livelli alti. In quel caso sono necessari tute termiche, bici leggerissime o ultra-leggere (sotto i 6 kg), integratori e fasciature specifiche. Un altro aspetto utile anche nella vita quotidiana

è l'uso delle protezioni per prevenire infortuni: si cerca infatti sempre di prevenire, piuttosto che curare. Anche perché, con una media di 38 km/h in pianura, anche solo fermarsi dieci secondi può compromettere una gara.

Tra i maggiori campioni troviamo Vincenzo Nibali (vincitore di varie tappe e della gara di ciclismo più prestigiosa al mondo: il Tour de France), Tadej Pogačar (giovane talento vincitore di alcune tappe delle ultime edizioni delle Strade Bianche e del Giro d'Italia), e velocisti del calibro di Marcel Jacobs e molti altri. In un percorso "semplice" come la Milano-Sanremo, dove non ci sono grandi altitudini o salite, un professionista può perdere dai tre ai quattro kg di liquidi. Questo dimostra che, oltre a una sfida fisica, si tratta anche di una sfida mentale, contro sé stessi e contro la propria psiche.

Questo concetto è applicabile anche al mondo degli adulti e del lavoro. Spesso ci troviamo ad affrontare problemi in cui non possiamo agire direttamente, e

dobbiamo solo resistere, nonostante il dolore. Dobbiamo solo continuare a "pedalare", sperando che l'arrivo sia più vicino di quanto sembri.

I ragazzi possono trovare nel ciclismo veri e propri idoli. Per esempio, mio padre, ex ciclista della nazionale azzurra, mi racconta spesso le incredibili gesta di Marco "il pirata" Pantani.

Indimenticabile la sua impresa alla Blockhaus del Giro d'Italia nel 1995: un giovane talento italiano, appena rientrato da un grave infortunio, cade rovinosamente. Tutti pensarono fosse finita per lui. E invece, nella Milano-Sanremo, "il pirata" Pantani percorse 180 km di pura cattiveria agonistica, vincendo una tappa che segnò l'inizio di una serie interminabile di vittorie.

La strategia nel ciclismo gioca un ruolo fondamentale. In una



gara di 300 km, tra depressioni, salite, curve nei centri urbani e fan sempre pronti a spingere i propri beniamini, può succedere di tutto. I ciclisti devono essere pronti a ogni imprevisto.

In conclusione, il ciclismo è uno sport di sacrificio e concentrazione. Ha molti aspetti che si ritrovano e si applicano nella vita quotidiana: allena la mente a resistere e a non crollare nei momenti critici, insegna la pazienza, il rispetto verso il proprio corpo e verso gli altri.

BOZZOLI/4

di Samuel Marras

Quant'è importante coltivare l'attenzione?

L'attenzione è fondamentale per il piccolo bruco, perché se lui non utilizza tutte le sue energie

per la creazione del bozzolo quest'è andrà a finire per essere una bozza inutilizzabile; costruire un secondo bozzolo non sarà facile perché richiederà tanta attenzione ed energia.



I bruchi però, alla fine di tutto, sono creature semplici. Stare sempre attenti non è facile per loro, per questo pochi di loro fanno i bozzoli.

Oroscopo per l'estate

Segni di terra

1. MECCANICA

Fine d'anno scoppiettante.

2. LOGISTICA

Transpallet.

3. SCIENTIFICO SCIENZE APPLICATE

Scienza, casi umani & case umane.



IL MIGLIORE SPORT

di Manuel Ferrara

Definirei senza esitazione il calcio come il migliore sport, è infatti lo sport più praticato al mondo e non necessita di alcuna promozione. È sempre stato uno sport accessibile a tutti, dato che può giocare sia il figlio benestante di un imprenditore all'interno di strutture attrezzate, sia il figlio di un umile operaio o di chiunque abbia minori possibilità economiche. Non si può certo dire che manchi l'opportunità di provare a giocare a calcio; sebbene negli anni '80 e fino all'inizio degli anni '90 l'attrezzatura potesse risultare costosa, ora è diventata molto più economica e i completi da calcio sono diventati molto comuni, rendendo il calcio uno degli sport più economici e accessibili a tutte le famiglie. È vero che spesso le società fanno pagare anche gli accessori, talvolta per compensare i costi dell'iscrizione annuale, ma è facile trovare articoli usati in buone condizioni a prezzi più contenuti. Inoltre, le scarpe da calcio vengono frequentemente scontate all'uscita della nuova collezione, permettendo a chi si accontenta di un modello precedente di risparmiare anche fino al cinquanta per cento.

Il calcio è da sempre uno sport che unisce: dal momento in cui si varca la linea del campo, le convenzioni sociali svaniscono e all'interno della squadra non esistono più discriminazioni di

etnia o di ceto sociale, ma ci si concentra tutti verso un unico obiettivo: vincere insieme.



È innegabile che tra le tifoserie si siano verificate molteplici manifestazioni di razzismo e discriminazioni etniche, episodi purtroppo presenti e, in parte, inevitabili. Infatti, in tutto il mondo esistono persone le cui motivazioni possono sfociare (spesso a causa di un basso livello di istruzione) in razzismo, comportamenti razzisti o risse tra tifosi. Questa tipologia di individui è presente in tutti gli sport, ma risulta più visibile nel calcio semplicemente perché attira un numero di persone molto maggiore. Tuttavia, il calcio ha permesso a molti di cambiare la propria vita, trasformandosi in un vero e proprio lavoro. Oltre ai noti calciatori, infatti, una vasta "azienda" calcistica impiega preparatori atletici, me-

dici, massaggiatori e centinaia di altre figure competenti, offrendo migliaia di posti di lavoro.

professionistici porta ad aumentare la percezione di insicurezza del calcio, che è tuttavia ingiustificata. In conclusione, possiamo affermare che il calcio è uno sport adatto a tutti, capace di offrire vantaggi nello sviluppo di un pensiero più agile e che premia soprattutto le capacità sia individuali sia di squadra. Il calcio insegna, fin da piccoli, il valore del possesso palla, del gioco di squadra e della collaborazione per raggiungere un obiettivo comune. Può essere un semplice passatempo o, per i più determinati, trasformarsi in una vera e propria professione. Per tutti i punti affrontati, ritengo il calcio il migliore sport.

Per quanto riguarda l'aspetto fisico, il calcio è uno degli sport più completi, allenando ad alte prestazioni la resistenza e il fiato, rendendo agili e sviluppando e potenziando la velocità di ragionamento. Invece, in merito agli infortuni, è importante sottolineare che nel calcio sono molto meno frequenti di quanto si pensi. Personalmente pratico questo sport da otto anni e non mi è mai capitato di infortunarmi e di rado ho visto compagni farsi male. Questa percezione che gli infortuni siano comuni è alimentata dalla costante diffusione di notizie sugli infortuni dei giocatori professionisti sui giornali e sui social media; nonostante nella pratica amatoriale siano meno frequenti, la risonanza mediatica dei casi



Ritratto di Giacomo Leopardi, cantore di vincitori nel pallone, garzoni bennati, schemi 4-3-3 e magnanimi campion. L'opera è

di Alessio Bartelloni

TORNEO DI BASKET DELLA SCUOLA: UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE!

di Federico Pagni

Martedì 15 aprile si è concluso il torneo scolastico di Basket, e posso dire con certezza che è stata una delle esperienze più belle dell'anno. Partecipare come giocatore è stato emozionante, faticoso ma soprattutto molto divertente. Ogni squadra ha dato il massimo, e si vedeva che tutti tenevano a far bene.

Noi della II B, come prima squadra, abbiamo affrontato la II C e successivamente la II A; con entrambe le classi abbiamo ottenuto risultati positivi, che ci hanno permesso di accedere alla finale. Abbiamo disputato la finale contro la I C, e anche se eravamo un po' nervosi siamo riusciti a vincere con un punteggio di 56 a 18. Quando è suonata la sirena e

avevamo capito di aver vinto, ci siamo abbracciati tutti e non riuscivamo a smettere di sorridere.

Per me non è stato solo un torneo di scuola, ma è stata una vera lezione di vita. Ho imparato quanto continuo il lavoro di squadra, la fiducia dei miei compagni e il rispetto per gli avversari. Anche quando abbiamo fatto errori o ci siamo trovati in difficoltà, ci

siamo sempre sostenuti ed aiutati a vicenda.

Ringrazio il prof. Ricci, che ci ha allenati con pazienza e passione, tutti i miei compagni di squadra (Andrea Barsanti, Matteo Batini, Filippo Dolfi, Michael Mazzantini), e anche tutti gli altri compagni di classe, che hanno sempre fatto il tifo per noi.

di Vanessa Moretti

“Guarda, anch’io so fare una giravolta”, “Non è difficile tirare le punte”: se siete ballerini o avete mai praticato danza, queste sono solo alcune delle frasi che probabilmente vi siete sentiti dire dopo aver risposto alla domanda “Che sport praticate?”. C’è anche qualcuno che sostiene che “La danza non è uno sport, è facilissimo!”. Magari tutte queste persone sapessero cosa c’è dietro le quinte di quel balletto visto a teatro, magari sapessero cosa c’è dietro ai costumi di scena, quanto impegno ogni ballerino metta nella propria coreografia. Ma andiamo con ordine. Quando parliamo di danza non ci riferiamo solo alla ballerina con il tutù. Esistono tanti tipi di danze, ognuna con caratteristiche proprie: ci sono la danza classica, moderna, contemporanea, la danza del ventre, l’hip-hop, la breakdance e potrei andare avanti per ore. Sebbene tutte queste danze siano diverse tra loro, ci sono delle caratteristiche comuni che ci consentono di parlare di “danza” più in generale.

Innanzitutto la danza è uno sport a tutti gli effetti, lascia qualcosa che va al di là del semplice livello fisico, ovvero la disciplina e il senso di collaborazione. La prima viene insegnata fin da subito, affinché, sia che siate in una palestra sia che siate sul palco, sappiate comportarvi adeguatamente. È una cosa fondamentale, la disciplina, poiché insegna a gestire noi stessi non solo nell’ambito sportivo, ma anche nella vita, per imparare ad avere un comportamento adeguato in ogni ambiente in cui ci si trova. La seconda cosa che ci lascia la danza è il senso di collaborazione. È vero, chi dice che nel mondo della danza professionale ognuno pensa per sé, ha ragione. Spesso per raggiungere il successo si calpestano gli altri, eppure avete notato nei balletti a teatro quanta coordinazione ci voglia per creare

un effetto di perfetta sintonia? La collaborazione infatti è essenziale per la riuscita di un balletto.

A meno che non stiate preparando un assolo, dovreste sempre interagire con i vostri colleghi ballerini: dovreste discutere della tempistica rispetto alla musica, delle acconciature, dei costumi, del trucco e dovreste imparare a criticarvi in modo costruttivo l’un l’altro per la riuscita del balletto.



A livello fisico, invece, la danza ha una tecnica molto difficile che, anche quando si raggiungono alti livelli, è sempre perfezionabile. Per fare l’esempio più pratico, nella danza classica bisogna essere molto precisi: pensate, per fare una *pirouette* è necessario tirare gli addominali, stendere la gamba di terra al massimo, tirare la punta del piede e sorridere: ci vogliono molti anni di allenamento e non stiamo nemmeno parlando delle cose ancora più difficili. Per esempio, esiste un tipo di scarpa indossata dalle ballerine dotata di una particolare punta. Questa scarpa è costruita affinché chi la indossa salga direttamente sopra le punte dei piedi che, diversamente da quando si è in “mezza punta”, sono completamente rialzate da terra.

Anche per indossare queste scarpe ci vuole una lunga preparazione del piede e della ca-

viglia, questo perché, se indossate in modo errato, possono portare problemi alle ginocchia, alla schiena, fino alla frattura delle caviglie.

È importante anche non indossare le punte troppo presto, non prima dei dieci anni di età, poiché non si è sufficientemente sviluppati a livello di struttura ossea e si rischia di avere problemi permanenti in futuro.

Abbiamo parlato di tecnica e mentalità nella danza, ma molti

per tutti in quanto, che voi siate magri o in sovrappeso, vi verranno insegnate le basi della disciplina e, col tempo, potrete migliorare.

Certo, c’è chi per uno sport è più o meno portato di altri, ma grazie alla passione e all’impegno non sarà il vostro fisico a limitare i vostri traguardi. Infine c’è chi parla di costi: è vero, i costi del saggio o di uno spettacolo sembrano infiniti: i costumi di scena, oggetti particolari da usare per un balletto specifico, scarpette... È chiaro che bisogna avere i “finanziamenti” se si vuole prendere parte ad uno spettacolo di danza, ma ci sono diversi metodi per risparmiare sui costumi di scena. A volte, se si è in accordo con l’insegnante, se ne possono riutilizzare di vecchi e farli modificare da una sarta, ed aggiungerci gli elementi necessari. In conclusione, la danza è uno sport complesso, richiede impegno, passione, tecnica e dobbiamo saper guardare oltre i pregiudizi per poterci esprimere al meglio.



Ritratto di Niccolò Foscolo detto Ugo, il quale a sua volta ritrasse ne’ versi suoi la sacra danzatrice, men bella allor che siede, men di te bella, o gentil suonatrice, men amabil di te quando favelli, o nudrice dell’api, ma se danza, vedila! L’opera è

di Alessio Bartelloni

Al centro: Ο χορός είναι ένα μέσο έκφρασης συναισθημάτων. Licenza CCBYShareAlike-4.0. Autore: Annatsach. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/>.

TANTE GIORNATE MONDIALI, MA QUANTE SERVONO DAVVERO?

di Alessandro Cortopassi

Semplicemente sfogliando un calendario, ci si può accorgere come ogni giorno sia la Giornata Mondiale di qualcosa, tanto che spesso più celebrazioni si sovrappongono lo stesso giorno! Pensiamo per esempio al 21 marzo, Giornata Mondiale delle foreste e della poesia, ma anche della pace interiore e della sindrome di Down; pensiamo ancora al 2 maggio, Giornata Mondiale del tonno, dei blogger, della risata e di Harry Potter.

Dopo tutte queste informazioni, credo che chiedersi chi stabilisca queste giornate sia una domanda più che lecita. Il compito spetta all'ONU e alle sue agenzie, su proposta di uno degli Stati membri, che potrebbe aver raccolto la richiesta di un'associazione non-profit come ONG e ONLUS. La finalità è quella di sensibilizzare i governi e i cittadini su argomenti specifici, quali la tutela dell'ambiente e degli animali, il ricordo di eventi drammatici oppure i problemi sociali. Un altro scopo può essere quello di mobilitare la volontà politica e le risorse economiche

per affrontare questioni di interesse comune, come il riscaldamento globale e la difesa dei diritti umani, promuovendo la consapevolezza e l'azione di tutti. Proprio per sensibilizzare su temi delicati come questi, capita spesso che, durante le Giornate Mondiali, perfino scuole e università, insieme alla cittadinanza, diano vita ad eventi e a momenti di riflessione e mobilitazione.

Se digitiamo nella barra di ricerca di Google "quante sono le Giornate Mondiali?", ci si può ben accorgere di come queste siano solamente 160. Com'è possibile allora che tutti i giorni si celebri la Giornata Mondiale di qualcosa? Come possono (solo) 160 Giornate Mondiali accavallarsi tra loro, lo stesso giorno, in un anno? Per rispondere a que-

ste domande, occorre precisare che le Giornate Mondiali riconosciute dalle Nazioni Unite sono circa 160; le altre, invece, sono

Giornate Mondiali non ufficiali, nate e promosse dal web.

Le giornate a tema sono spesso utilizzate in modo mirato da aziende e

organizzazioni per unire all'informazione l'autopromozione e la visibilità; pensiamo, per esempio, al World Nutella Day. Come potrebbero mai le Nazioni Unite istituire una Giornata dedicata alla Nutella? Per l'istituzione di giornate come questa non è richiesto alcun registro ufficiale: basta semplicemente mettere in piedi una buona campagna di comunicazione.

A favorire la diffusione di Giornate di questo tipo è proprio Internet. Online queste ricorrenze diventano un'occasione per

pubblicizzare le proprie cause e i propri prodotti. Moltissime organizzazioni, aziende e content creator usano questi spazi in rete per ottenere visibilità, spesso guadagnandovi sopra: maggiore il tempo in cui i promotori riescono a far parlare della propria Giornata, maggiore sarà l'impatto che l'argomento eserciterà sui social. Considerando che l'uso eccessivo di uno strumento lo rende meno incisivo, al momento non risulta forse esorbitante il numero di Giornate da celebrare, di cui molte orientate su temi di scarsa rilevanza?

Viene infatti corso il rischio che venga meno il senso delle Giornate Mondiali che, crescendo indiscriminatamente e volgendosi alla celebrazione indistinta di argomenti che spaziano dal futile ai temi esistenziali, potrebbero finire per non celebrare più nulla.

Al centro: Dylan Wastell, Marina Roberta Mitro, Filippo Guglielmi e Gabriele Meini, nel giugno 2025, guardano con fiducia all'orizzonte della prossima estate, e ci ricordano che ogni giornata può nascondere sorprendenti momenti di sollievo.



RIFIUTI DAL FONDALE

di Alice Ricci

Sono qui per raccontarvi dell'uscita insieme alla mia classe e alla ID per assistere alla rimozione di rifiuti dal fondale del mare di Viareggio. L'operazione è stata coordinata dalla Divisione Subacquea di Marevivo e svolta dai sommozzatori del Porto-Lencisub e Underwater Service e dal gruppo Operativo Subacquei di COMSUBIN-Marina Militare italiana.

Essere palombaro di Marina vuol dire essere lo specialista degli abissi, una professione impegnativa, ma ricca di esperienze uniche e straordinarie nella frontiera umana della dimensione subacquea.

In questa esperienza, oltre ad aver visto come lavorano, ci hanno anche spiegato come si diventa palombari, suggerendoci che oltre alle capacità fisiche e all'addestramento è essenziale avere una solida preparazione psicologica. I rifiuti raccolti dal fondale sono stati pneumatici, cime, tanta plastica, lastre di eternit e inoltre è stato prelevato uno scafo.

In conclusione è stata un'esperienza molto formativa e interessante che ci ha scosso e indotto a riflettere su quanti rifiuti si trovino purtroppo nei nostri porti e mari.

UN GRAZIE
ALLA PROVINCIA DI LUCCA

di GGJ

Nel marzo 2025 la provincia di Lucca ha provveduto a sistemare alcuni problemi, soprattutto strutturali, della Sede Artiglio. Come si è potuto osservare, nel corso degli anni sono state migliorate alcune cose e quest'anno gli studenti hanno potuto assistere alla sistemazione delle porte e dei lavandini dei bagni, che erano rovinati (quando non completamente a pezzi) da molto tempo. Tutto questo non sarebbe appunto stato possibile senza l'intervento della Provincia soprattutto nelle persone dell'ingegnere Maurizio Montecchi e del geometra Alessio Orsi.

Il loro intervento non si è limitato alla sistemazione dei bagni, ma anche alla pulizia dei vetri, alla riverniciatura dell'atrio, del planetario e alla riparazione dell'impianto luci (che era alquanto carente in alcune aree) in varie zone dell'istituto.

Quindi mi pare più che doveroso ringraziarli per il loro intervento per assicurarci un posto migliore dove poter crescere e studiare.

Notizie dai settori produttivi dell'entroterra lucchese

di Sonia Degl'Innocenti

Oggi, per "Cittadini del nostro tempo", intervistavo mio zio, Vittorio Pucci-Degl'Innocenti, direttore della DIK. E lui la memoria storica di questa azienda del tessuto industriale di Altopascio: una zona non molto distante da Viareggio, che però è molto diversa, sotto molti punti di vista, rispetto alla costa della Versilia.

CdNT: *Quando e dove è nata la DIK, zio?*

VP: La DIK è nata come azienda a livello familiare nel comune di Pescia, in provincia di Pistoia, e precisamente, nella località di Veneri. Era il 1970. Solo in un secondo momento si è trasferita nei locali di produzione di Altopascio, in provincia di Lucca.

CdNT: *Quanto incide la DIK sull'occupazione del territorio? Dove e cosa produce? Per quale mercato?*

VP: La DIK impiega tra i 70 e gli 80 operai interni e circa una ventina di esterni; con "esterni" intendo quegli operai che lavorano da casa per l'azienda stessa. Nello stabilimento di Altopascio, in particolare, l'azienda offre possibilità di stage ai giovani che desiderano imparare i mestieri legati al tessile.

Sì, perché la DIK opera nel settore dell'abbigliamento: produce jeans, giacchetti e capispalla. È titolare del marchio DIK 2F e del marchio YUKO. Le sedi operative sono per l'80% in Italia; il restante 20% si trova invece in Albania

e in Romania, con maestranze operative sia rumene che albanesi, formate nello stabilimento di Altopascio.

L'azienda vende sia in Italia sia all'estero: Tunisia, Marocco, Albania, Francia, Inghilterra, Germania. In particolare, ha negozi di vendita al dettaglio nei comuni di Altopascio, Pontedera e Montecatini Terme. La distribuzione dei prodotti viene effettuata con mezzi di trasporto propri e tramite corrieri.

Detto questo, il legame dell'azienda con la zona di Altopascio e dintorni è molto forte: possiamo dire di esserci spesi, per quanto ci è stato possibile, per le cause migliori di questo territorio.

CdNT: *È mai capitato che dei capi della DIK fossero presentati in contesti importanti?*

VP: Sì, in passato la DIK ha partecipato alle sfilate di Pitti a Firenze e ad alcune sfilate nel centro di Milano, in particolare alla Milano Fashion Week.

CdNT: *Torniamo alla produzione. Potresti entrare più nel dettaglio?*

VP: La produzione si aggira sui quattro milioni di capi annui. I capi prodotti utilizzano come materie prime il cotone, la lana, la seta e il cupron, un filato derivato dal rame. Il giro d'affari si attesta intorno ai quattro miliardi di euro di guadagno annui.

I prodotti sono molto richiesti perché selezionati e curati per-

sonalmente da Gabriella Fantozzi, la titolare, e rientrano in una fascia medio-alta, realizzati con stoffe sia italiane sia di importazione, altamente selezionate.

Per quanto riguarda la "moderazione" e il controllo dei capi, questi processi vengono eseguiti da personale qualificato, proveniente da uno studio di Milano.

CdNT: *L'azienda ha vissuto periodi di crisi?*

VP: Crisi vere e proprie l'azienda non ne ha mai attraversate: qualche incertezza c'è stata, défaillance pure, ma l'oculata conduzione e il controllo dell'intera ditta hanno fatto in modo che momenti veramente bui non ci siano mai stati.

I momenti di incertezza, piuttosto, cominciano a profilarsi ora all'orizzonte. Il motivo? L'andamento internazionale del mercato, che vede un'invasione di prodotto tessile cinese di scarsa qualità e con prezzi impossibili da sostenere, perché troppo bassi.

La DIK ha sempre contato su finanziamenti propri, maggiormente controllabili e gestibili, ma davvero l'incertezza si profila all'orizzonte, e bisognerebbe che fosse preso qualche provvedimento di controllo del commercio internazionale.

Un altro motivo congiunturale di incertezza, di natura politica, è la mancanza di un'iniziativa pubblica che intenda contenere

i pericoli per le aziende e rassicurare un po' i mercati.

Un'altra azienda del settore tessile di Altopascio, la Giannino Confezioni — che aveva tra i propri dipendenti alcune maestranze importanti — chiuse in passato la produzione: fu il segnale che il settore tessile della zona sarebbe potuto entrare in crisi.

La DIK si salvò provando a immettere sul mercato capi dedicati all'Alta Moda e capi destinati al largo-medio consumo, senza ricorrere a finanziamenti esterni, e così prevedeva di continuare in futuro.

Questo obiettivo, però, con il passare degli anni si è un po' opacizzato. Sia i dipendenti sia i dirigenti dell'azienda sono invecchiati: chi ha in mano l'azienda ha fatto la sua parte, nel corso degli anni, per farla prosperare al meglio e, infatti, la DIK è ancora, per lo più, in buona salute. Pian piano, tuttavia, temiamo che prima o poi finisca anch'essa per abbandonare ogni attività nel settore del vestire.

CdNT: *Speriamo di no, zio, e grazie.*

LA TECNOLOGIA: COSA FAREMMO SENZA DI LEI?

di GGJ

I motori di ricerca hanno permesso all'umanità intera di elaborare, ricercare, trasmettere concetti e informazioni in tempi nettamente inferiori rispetto al passato, il che è un bene per noi, ma allo stesso tempo un male se questi strumenti non vengono utilizzati nella maniera più corretta.

Prendiamo come punto di riferimento, ad esempio, Chat GPT: un chat bot che è in grado di rispondere a ogni nostra domanda, dubbio o perplessità come nessun altro ha mai fatto fino ad ora. Ciò sta privando l'umanità intera della propria capacità di risolvere problemi, comprendere, scrivere e riassumere testi, creare presentazioni e molto altro ancora in totale autonomia ed è ciò che sta succedendo agli

studenti di tutto il mondo. Ormai oggi non si fanno più ricerche in biblioteca, non si realizzano più cartelloni e disegni a mano, poiché ci basta impostare una domanda e con un clic otteniamo tutto quello che vogliamo in maniera istantanea e senza aver nemmeno durato fatica a cercare le informazioni di cui avevamo bisogno. Ciò comporta che gli studenti non sviluppino molte competenze come l'ingegno, l'interesse, l'immaginazione, ma soprattutto l'attenzione e la passione, le quali sono sempre più carenti nelle aule scolastiche.

A livello cerebrale avviene così una totale atrofizzazione delle reti neurologiche e, di conseguenza, non si insinuano il beneficio del dubbio, la curiosità, la creatività e molto altro ancora.

Con l'avvenire dell'era digitale sono nati anche i Social Media, che hanno portato a un aumento del bullismo, della maleducazione e della cattiveria.

Non è difficile sentir parlare o leggere sul giornale di studenti che hanno minacciato, picchiato e violentato psicologicamente i propri professori a causa di una verifica o interrogazione andata male, oppure i loro compagni di classe. Per rimediare a tutto questo, sarebbe opportuno fare dei piccoli passi indietro, questo però non significa che bisogna tornare all'età della pietra, bensì ridurre l'utilizzo spropositato e raggiungere un uso responsabile di strumenti "mangia-uomini" come questi.

Nella rimescita dell'Assuntina di Darsena, o alla Marianna di Fredianetto, o ai tavoloni della «Piera di Sagrino», dove si facevano i ponci alla fiamma...

Ve le gialle crocese-gnate, / lontano, un veliero, / Un'isoletta celeste come una conchiglia: / La chiglia

donne rassegnate, / fissate / sul mare. // Sulla barca / un vecchio navarca, viso di terra cotta, / guida il timone, tesa la scotta. / Conturba gli squali. // La ciurma accioccata / Sull'opera morta / Pensa alla gente morta / Inabissata / Nel mare. // La bandiera, / Freddo alito della sera, / Tomba ammainata / In coverta / Aperta, Mencia / S'accencia. **IV**

L'ECO DI UN BATTITO

di Valentina Caravano

Soavi si sentono certe *melodie*,
 Che rapido fanno muovere il tempo
 E calmano le molte frenesie
 Che crescono interiormente in un lampo.

E mi ritrovo un amaro sapore
 Interno, sulla maglia del tabacco,
 Che continuamente acceca il rumore
 Del battito sommerso da un attacco.

Muovendosi quella gelida mano
 E macchiandosi la tiepida carta,
 Slegati pensieri spazio trovano

E quella giovane mente in allerta,
 Lenta si placa, ascoltando invano
 Ciò che dentro resta dell'ansia morta.

RACCONTO ARABO

di Beatrice Bertoni

Una casa nel deserto arabo,
 con il caldo e la luce del sole
 che scalda la camera, un letto
 a baldacchino, la polvere illu-
 minata che si muove come se
 danzasse nell'aria. I muri sono
 tinti di giallo, le colonne bianche
 ai quattro angoli della stanza e
 le finestre hanno griglie in stile
 arabo.

Una donna entra: indossa una
 veste bianca, ha i capelli corti
 e neri, una camicia anch'essa
 bianca e ciabatte bianche.

Si toglie la veste sopra la camicia
 e la appoggia elegantemente su
 una poltrona ai piedi del letto.
 Poi si avvicina a una bacinella,
 si lava il viso, si asciuga con un
 asciugamano e si spruzza un po'
 di profumo. Si pettina davanti a

uno specchio dorato, si cambia
 la veste e indossa un pantalone
 e un velo bianco.

Ed esce nel chiostro della sua
 villa.

In mezzo al giardino c'è il giova-
 ne cantante Franco Battiato, con
 la barba lunga e nera, un vestito
 nero e occhiali da sole neri.

I due si siedono a parlare di mu-
 sica. La ragazza è molto interes-
 sata, soprattutto alla sua.

Lei è bella e anche lui, lo sono
 entrambi: sono giovani, con so-
 gni e ambizioni da realizzare.

Chiacchierano e sorridono, fe-
 lici, in attesa della sera e della
 cena, coccolati dal deserto e
 dalla sua bellezza unica.

TEMPI DURI SULLE APUANE

di Beatrice Bertoni



Nelle case sulle Alpi Apuane si preparava la polenta, unico sosten-
 tamento di quei tempi duri, insieme alla farina di castagne rac-
 colta nei boschi apuani e fatta seccare nei metati, poi trasformata in
 farina con la quale si preparavano necci e castagnaccio.

Con la polenta si faceva colazione, inzuppandola nel latte, anche se
 era dura come un mattone.

Ci si scaldava con il fuoco del camino, utilizzando la legna raccolta e
 tagliata nelle poche ore di luce disponibili, prima del coprifuoco im-
 posto dalle leggi della guerra. Si aveva paura, ma si trovava la forza
 per la famiglia e per il domani.

Le bombe arrivavano e distruggevano case e vite dei civili, che spes-
 so pagavano le conseguenze delle azioni dei nazifascisti. Si rischiava
 se si aiutavano i partigiani, cosa che non tutti facevano per paura di
 ritorsioni sulla famiglia. Infatti, i partigiani erano soliti adottare nomi
 di battaglia, "nomignoli", per non farsi riconoscere e, di conseguen-
 za, non farsi arrestare.

I partigiani erano divisi in sezioni e governati dal tribunale partigia-
 no. Erano per lo più comunisti e antifascisti, vivevano di povertà e
 carità, simili a frati, ma della libertà. Anche alcuni preti aiutavano i
 partigiani o ne facevano parte, e alcuni hanno pagato con la vita pur
 facendo la cosa giusta.

Aiutavano l'avvenire a venire alla luce, come un medico che fa na-
 scere un bambino. Tutti quelli che aiutavano la Resistenza a scon-
 figgere la dittatura erano i medici che aiutavano quel bambino così
 fragile, bello e importante a venire alla luce.

RACCONTO DI GUERRA

di Beatrice Bertoni

La stanza illuminata debolmente solo da una luce esterna, fuori
 dalla finestra il cielo nuvoloso che sembra quello degli stuka negli
 anni Quaranta.

Penso a Lucese, a Gualdo, penso ai miei Fratelli senza divisa, ma co-
 raggiosi, con armi e parenti a casa che li aspettano davanti al camino
 acceso per poterli rivedere e con loro di nuovo parlare... le lagrime
 di una madre che attende il figlio con il timore che non torni, pre-
 gando Dio che lo protegga, un padre che ha fiducia nel figlio ma sot-
 to sotto ha paura anche lui, una sorella che per quanto giovane vede
 con i suoi stessi occhi il terrore e il male della guerra sulla gente, ma
 soprattutto sulle famiglie come la sua.

La povertà, il non avere il cibo sempre a tavola, il doversi alzare la
 mattina presto per cercare il pane le uova, la farina per dare da
 mangiare alla famiglia, il latte per i più piccoli ma che serviva a tutti;
 i mariti in guerra spesso non tornavano a casa, lasciando mogli e
 madri da sole, con figli e nipoti da accudire e crescere ed educare.

Il coprifuoco, il dover tornare a casa ad una certa ora sennò ti am-
 mazzavano. Se eri ebreo era ancora peggio, perché perdevi ogni di-
 ritto che l'essere umano deve possedere.

Penso ai partigiani che si riscaldano al tepore di un caldo fuoco
 acceso con fiammiferi e legna di fortuna, con i fucili e le giacche
 trovate o regalate dai vicini paesi. Li sento chiacchierare: parlano
 di fidanzate, di amore, di pace, non di morte. Loro non parlavano
 di questo, parlavano dell'avvenire. La paura di un'invasione da un
 momento all'altro dei tedeschi.

Accampati sulle montagne nascosti dai boschi, dalle rocce, mangia-
 no quello che trovano: a volte un po' di pastasciutta, una minestra
 di fagioli per affrontare le rigide temperature montane. Si danno
 il cambio per fare la guardia, uno ogni ora, con il fucile puntato,
 sempre pronti a sparare e avvertire i compagni per farli scappare e
 metterli in salvo... a volte anche a costo della vita.

La neve cade, gli alberi sono carichi, l'erba è un mantello bianco,
 l'aria è fredda, il fumo esce dalla bocca, gli occhi si appannano dal
 gelo; il respiro si fa difficile e le mani sono bloccate, si trema ma si
 resiste come si può. La paura è tanta, e il freddo anche, ma la patria
 chiama, la libertà chiama, si fa uno sforzo e si combatte, cantando e
 sperando che un giorno la libertà sia la legge dell'avvenire.

di Ginevra Di Lelio, Emily Pardini, Sara Rosu

Quest'anno, assieme ad un gruppo di studenti che rappresentavano tutti gli indirizzi del nostro istituto, noi alunni della classe IV AS, accompagnati dalla prof.ssa Elena Lencioni, dal prof. Francesco Giancane e dal prof. Stefano Martinelli, abbiamo avuto l'opportunità di vivere un'esperienza unica presso il Dynamo Camp, situato a San Marcello Piteglio, in provincia di Pistoia.

Fondato nel 2007, il Dynamo Camp è molto più di una semplice struttura: è una vera e propria "isola di felicità", immersa in un'oasi naturale di oltre 900 ettari. Fin da subito ci ha colpito la sua organizzazione inclusiva: non ci sono scale e tutti gli spazi, compresi i piani superiori degli alloggi, sono accessibili grazie a comode rampe. Inoltre, per spostarsi da una zona all'altra del camp, è disponibile un pullman interno.

Dynamo offre gratuitamente programmi di Terapia Ricreativa a bambini e ragazzi con patologie gravi o croniche, disturbi del neurosviluppo o disabilità. A rendere possibile tutto questo è anche una grande rete di volontari, che ogni anno sceglie di

donare il proprio tempo e il proprio cuore alle attività del camp.

Il nostro soggiorno ha avuto luogo dal 13 al 15 febbraio 2025. Al nostro arrivo siamo stati accolti da un tutor, che ci ha illustrato le attività in programma, spiegato le regole e sottolineato l'importanza della collaborazione. Siamo stati suddivisi in gruppi misti e assegnati alle casette, dove ci è stato consegnato un cartellino con il nostro nome per facilitare la conoscenza reciproca.

Abbiamo partecipato a numerose attività sia indoor che out-

door. Tra le più significative ci sono state l'arrampicata, anche da bendati, che ha stimolato la fiducia in noi stessi e la capacità di superare i nostri limiti, il tiro con l'arco, svolto in diverse modalità, tra cui anche con i piedi



o ad occhi chiusi, che ha rafforzato la concentrazione e la collaborazione tra compagni. Abbiamo preso parte a laboratori espressivi come radio e podcast, realizzato découpage, partecipato al gioco "Trova le skills" e a divertenti attività teatrali. Abbiamo anche svolto

un percorso in sedia a rotelle, che ci ha fatto riflettere sulle difficoltà quotidiane di chi vive con disabilità motorie, e preso parte

a una visita guidata dell'oasi Dynamo con la nostra tutor. Dopo i pasti non sono mancati momenti di svago e relax tutti insieme. Alla fine di ogni giornata, ci ritrovavamo nella nostra casetta per un momento di confronto e condivisione, in cui riflettevamo su ciò che avevamo vissuto. Questa esperienza è stata per tutti noi un'occasione di crescita, inclusione e consapevolezza, ci ha aiutati a superare piccole sfide personali, rafforzando la fiducia nelle nostre capacità. Abbiamo imparato a guardare con più empatia e rispetto chi vive la vita con una disabilità e abbiamo scoperto quanto può essere preziosa la collaborazione tra compagni. Il Dynamo Camp è un luogo speciale, dove i bambini possono tornare a sorridere, anche nei momenti più difficili, è uno spazio sicuro dove il divertimento si affianca alla cura e all'attenzione per chi affronta la malattia ogni giorno, offrendo anche un importante sostegno alle famiglie. In conclusione, non è solo un luogo dove si affronta la malattia: è un posto dove si scopre se stessi, si cresce insieme e si torna a casa con un sorriso in più nel cuore.

LE SECONDE DEL NAUTICO A GENOVA

di Isabella Gori

Il 14 aprile 2025 gli alunni delle classi II A, II B e II C dell'Istituto "Galilei-Artiglio" hanno partecipato ad un'uscita didattica a Genova, accompagnati da alcuni loro insegnanti (Lorenzo Genovese, Francesco Giancane, Giulia Guido, Edith Mitterrutzner, Perla Picchi, Maria Lucia Testa). La giornata è iniziata presto: alle otto gli studenti si sono ritrovati davanti al Nautico, e da lì sono partiti in pullman verso la città ligure. Ecco una breve cronaca della giornata, scritta dalla vostra cronista.

Siamo arrivati a Genova verso le 10:20: appena scesi dal pullman eravamo già nel cuore del vecchio porto. Dopo una breve pausa, è iniziata la prima parte della nostra visita alla città, a sua volta divisa in due tappe.

In gruppi separati, abbiamo innanzitutto visitato il sottomarino "Nazario Sauro", disarmato e visitabile in acqua, una delle attrazioni più affascinanti del Museo del Mare "Galata". Entrare in un vero sottomarino è stata un'esperienza emozionante, perché ci ha fatto immaginare

come vivessero i marinai al suo interno. Ci siamo resi conto, in particolare, che l'aiuto reciproco



co doveva essere alla base della loro convivenza, perché stare in mare in ambienti così stretti doveva essere particolarmente difficile. La visita al sottomarino è stata preceduta (o seguita, a seconda dei gruppi) da un tour guidato al Museo, incentrato sulla storia della navigazione, raccontata attraverso reperti d'epoca, ricostruzioni, filmati interattivi e le spiegazioni delle nostre guide. Molti di noi si sono cimentati nella voga con

un pesante remo da galea, altri nel caricamento di un pezzo di artiglieria di bordo.

Dopo le attività, un'altra pausa, questa volta per il pranzo al sacco, gustato tra piazza Caricamento e i vicini portici di Sottoripa in compagnia dei nostri compagni e insegnanti. Nel pomeriggio, verso le 14:30, ci siamo spostati a piedi verso il Museo "Sant'Agostino", dove abbiamo proseguito il nostro viaggio nella storia di Genova, scoprendo storie di frammenti molto interessanti che hanno suscitato molta curiosità. Ab-

biamo avuto l'onore di essere accolti dal conservatore del Museo, Paolo Persano.

Questa uscita ci ha permesso di vivere una giornata diversa dal solito, una giornata in cui abbiamo imparato in modo divertente e abbiamo condiviso dei bei momenti. È stato interessante vedere da vicino ciò che solitamente studiamo solo sui libri, e la visita al sottomarino è stata sicuramente il momento più emozionante della giornata. L'uscita, a parere pressoché di tutti, è stata molto divertente e allo stesso tempo costruttiva, soprattutto per gli argomenti trattati nei due musei, che ci hanno coinvolto e incuriosito.

Speriamo e ci auguriamo che ci siano altre occasioni simili per vivere la scuola anche così: con gli occhi aperti sul mondo.

Sopra: le pareti di arrampicata sportiva del Dynamo Camp, con alcuni studenti temerari in allegato. Sotto: Panorama sul porto antico di Genova. Licenza CCBYShareAlike-4.0. Autore: Alessandro Vecchi. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/>.



CdNT dà con piacere due belle notizie. Apriamo con la recente vittoria di Matteo Burichetti della IV ACN (foto sopra) alla 10ª gara nazionale dei Nautici, svolta all'ITT "G.e M. Montani" di Fermo dal 12 al 14 maggio 2025. La sua vittoria fa sì che il prossimo anno spetterà al Galilei-Artiglio organizzare la competizione.

Matteo, rappresentato in foto insieme ai suoi insegnanti Umberto Bertilotti e Andrea Costantino, viene descritto da chi lo conosce come un atleta (sport: MMA), un ragazzo curioso, disponibile, corretto, appassionato del mare e di tutto ciò che lo riguarda.

Il nostro Istituto si è inoltre aggiudicato la seconda posizione in classifica nella categoria Senior dei Campionati Siemens, con un progetto che partiva da un'esigenza concreta: migliorare il fun-

zionamento dell'impianto elettrico dell'approdo turistico Udina, a fronte dell'estrema variabilità dei consumi delle grandi barche costruite nella darsena viareggina.

All'interno dell'ambiente Simulink di MATLAB è stato progettato il *digital twin* del sistema, il cui controllo è stato affidato al PLC Siemens. Le caratteristiche del gemello digitale sono state poi ulteriormente potenziate grazie all'integrazione dell'intelligenza artificiale offerta dagli strumenti MATLAB.

Il prof. Alberto Del Carlo, referente del progetto, spiega come l'attuazione di quest'ultimo sia stata possibile grazie al laboratorio messo a disposizione dalla stessa Siemens, alla cui realizzazione hanno partecipato attivamente gli studenti.

Negli anni, la nostra scuola ha ottenuto numerosi riconoscimenti da Siemens SCE, per la capacità di coinvolgere alunni e docenti con competenze diverse in percorsi comuni. Nella scorsa edizione del *contest*, il progetto "Happiness", legato a una costruzione allegorica del nostro Carnevale, aveva ottenuto una menzione speciale per la "Comunicazione sociale": l'automazione di alcuni movimenti del carro non aveva infatti semplicemente lo scopo di possederne un controllo più fine, ma quello di promuoverne l'interazione con il pubblico, stimolando emozioni positive.

COMITATO DI REDAZIONE

Direttrice

Annalisa Pardini

Studenti

Redazione e impaginazione: Niccolò Bourlot – Simone Lucarini – Emily Pardini – Asia Proietti Filippo Salamone – Emanuele Alessandro Sirigu – Lorenzo Tarquini. Progetto iniziale di impaginazione: Aiman Bendekkous.

Insegnanti

Alessandro Bacaloni – Agostino Bimbo – Domenico Carioti – Annalisa Pardini – Francesco Giancane – Elena Lencioni.

Hanno collaborato

Alessia Alfano – Leonardo Amedei – Iacopo Baroni – Leonardo Barsotti – Alessio Bartelloni – Beatrice Bertoni – Piergiulio Boffa – Matteo Bottari – Valentina Caravano – Alessandro Cortopassi – Aurora Cricchio – Sonia Degl'Innocenti – Jasmin Della Bona – Alisia Del Volgo – Ginevra Di Lelio – Federico Fatica – Manuel Ferrara Giovanni Ginesi Jr – Luca Girolimini – Isabella Gori – Lorenzo Grassi – Nicole Grassi – Francesco Luzzi – Samuel Marras Federico Morelli – Vanessa Moretti Davide Musetti – Federico Pagni – Dario Paoletti – Alessio Quilici – Cristian Ragona Alice Ricci – Sara Rosu – Aurora Tenconi Fabio Tremaroli.

DIRITTI. Salvo quando è indicato diversamente, le fotografie e i disegni qui pubblicati sono di proprietà del CdR di questo numero, diffuse con licenza CCBYShareAlike-4.0. La carta nautica nella colonna destra di p. 4 è stata realizzata tra il 1715 e il 1726 da Peter Starckman, ed è inserita in H. Michelot e L. Bremond, *Ports et Rades de la Mer Méditerranée* (1730). Licenza CCBYShareAlike-4.0. Autore e fonte: Argonitros, Archivio Libreria Antiquaria Bourlot, Torino, in <https://commons.wikimedia.org/>. Foto in alto a destra a p. 9: *Un cycliste participant au Tour de Beauce 2010 pendant l'étape se déroulant à Québec*. Licenza CCBY-3.0. Autore: Letartean. Fonte: <https://commons.wikimedia.org/>. I testi senza indicazione d'autore a p. 13 sono di Lorenzo Viani, e sono tratti da *Il nano e la statua nera* (1943) e da *La polla nel pantano* (1955). La foto in alto a sinistra in questa pagina ci è stata concessa gentilmente dal prof. Umberto Bertilotti.

Oroscopo per l'estate

Segni d'aria

1. INFORMATICA

Pleiadi opache: risparmio energetico.

2. TELECOMUNICAZIONI

Problemi di connessione: chiamare il servizio tecnico.

3. SCIENTIFICO STEM

Vispi, ma tira una brutta aria.

AMERICA: ALLA SCOPERTA DELLA NARRATIVA

Come da tradizione, «Cittadini del nostro tempo» bandisce un concorso di scrittura creativa. Gli studenti che vorranno parteciparvi dovranno scegliere uno dei due incipit riportati in basso, e a partire da quelli scrivere un brevissimo racconto che non superi il numero di 1492 caratteri, spazi esclusi. La Redazione del giornale selezionerà e pubblicherà i racconti migliori. Gli studenti sono invitati a spedire il proprio racconto all'indirizzo e-mail cittadinidelnostrotempo@gmail.com entro e non oltre il 20 novembre 2025.

Incipit 1

Pensavo di aver perso l'ultima occasione per dirle tutto. Fino ad oggi quando ho fatto quell'incontro...

Incipit 2

La casa disabitata. La luna oltre il cancello. Il gatto che mi ha guidato fino alla stanza dove...

ANGOLO PODCAST

Continua la sperimentazione con i podcast iniziata nel numero precedente. Mentre rimane sempre in aggiornamento la pubblicazione di materiale sul canale YouTube della scuola, *Cittadini del nostro tempo* sbarca sulla piattaforma di pubblicazione Spotify con tre podcast.

Il primo si chiama *La vita dolce*: Alessio, studente di una quinta del Nautico, ci racconta cosa vuol dire convivere con il diabete e con i vent'anni (tre puntate).

Il secondo si chiama *Quattro podcast per quattro scienziate*. Camici bianchi e pipette in mano, gli studenti della IV AS del Galilei-Artiglio vi porteranno in un viaggio nel passato tutto al femminile. Preparatevi a dialogare con Marie Curie, Margherita Hack, Nettie Stevens e Rita Levi-Montalcini.

L'ultimo, invece, *Voci del nostro tempo*, include una selezione di brani di scrittura creativa pubblicati dalla nostra testata.

CANALE YOUTUBE



LA VITA DOLCE di Alessio Quilici



QUATTRO PODCAST PER QUATTRO SCIENZIATE

degli Studenti della IV AS



VOCI DEL NOSTRO TEMPO

